

Dio ne sy sempre laudato. Ringratio V. E. de havermelo partecipato perche alcun magior contento, alcuna magior alegrezza nè alcuna magior satisfacione posso ricevere che intendere la prosperità et exaltatione soa. Vra. Sigria animosamente facci lo invito al Pontefice de venir a Mantova che lo poteremo et sapremo ben honorare. Farò aconziare il coreadore et la camara depincta come ne ha scripto da maestro Francesco (2) però che come deve haver inteso V. S. mes. Andrea morite subito dopo la partita soa. Federico (3) è stato ritrovato questa matina netto dal medico et vestito ha disnato cum bon gusto et gioca alegramente per la camara sì che è in la pristina soa bona convalescentia. Non serò più longa perche Mons. Rmo expedisce in freza questo nuntio et però V. Exc. el me excusarà se questa non è de mia mano. Ercole (4) et le putte stano bene et tutti a la bona gratia soa li recomando. Mantuae 21 septembr. 1506.

Desiderosa vedere V. S. Isabella de mano propria

#### ANNOTAZIONI

(1) — Nel settembre del 1506 il marchese Francesco era andato in Perugia a ritrovarvi Giulio II. che lui nominò *capitano generale di Santa Chiesa*.

(2) — Francesco Mantegna.

(3) — Federico figlio del marchese Francesco, a cui nel 1519 succedette nel dominio di Mantova.

(4) — Ercole, altro figlio di Francesco e di Isabella Gonzaga, fu vescovo di Mantova al 1520 e cardinale al 1527. *Le putte* qui accennate erano pure figlie del marchese e d'Isabella, Eleonora cioè che fu poi moglie al duca d' Urbino, Susanna che si sposò al conte di Colisano, Ippolita e Lucia che si monacarono.

— N.º 84. —

**Lettera scritta al 24 di settembre del 1506 da Isabella a Francesco Marchese di Mantova suo marito.**

Illus. S. mio. Haveva ordinato al Ghisolfo chel facesse coprire el corridore che noce a la camara depincta ma non se retrova chi habbi la chiave de larmaria, ne me è parso farla aprire per tante cose che ge sono, perche bisognaria stare aperta tutto el giorno dovendosele intrare per lavorare nel corredore. La Ex. V. me comandarà quello che la vole se facci perchè existimo che gli serrà tempo. Li figlioli de quon. mes. Andrea Mantinea torano la impresa de raconzar la camara (1) et non desviarò maestro Francesco dal cenacolo. (2) Sono stata ad vedere li alloggiamenti novi de Sancto Sebastiano che sono molto belli et quelle picture compareno mirabilmente. Federico con li altri filioli è sano et io similmente. Et in bona gratia de V. Ex. me recomando. Mantuae XXIII septem. 1506.

Ex. Vestrae

Consors Isabella ac R.

#### ANNOTAZIONI

(1) — La camera ricordata è quella detta *degli sposi* già dipinta da Andrea Mantegna entro il castello. In questa stessa, che ora serve ad ufficio dei notari, si legge la seguente iscrizione: *Illust. Ludovico II. march. Mantuae principi optimo ac fide invictissimo et Illus. M. Barbarae ejus conjugii mulierum glor. incomparabili suus Andreas Mantinea patavus hoc tenue ed eorum decus absolvit anno MCCCCLXXIII.* Tale iscrizione, la lettera da noi riferita e l'altra riportata al N. 85 ci confermano nel dubbio, da noi altra volta espresso, che gli annotatori al Vasari abbiano errato (ediz. ricord.) scrivendo che solo dieci anni dopo

wieder  
herriichte

al 1474 il Mantegna abbia dato termine a dipingere *la camera degli sposi*, appoggiando la loro opinione ad una lettera diretta dal vescovo di Mantova al cardinale della Rovere. Ma in detta lettera il vescovo null' altro dice se non che Andrea al 1484 occupavasi *ad finire una camera ad lo Illus. S. Marchese mio observand. fratello alla quale gli ha dato principio*, a dare spaccio, cioè, ad un lavoro poco da prima intrapreso. E perciò crediamo che il vescovo scrivendo a tal modo non alludesse alle pitture eseguite nella *camera degli sposi*, le quali il Mantegna disse compiute al 1474 a comodità di Lodovico Gonzaga e di Barbara da Brandemburgo. I quali due essendo già morti al 1484, ammesso ciò che scrissero gli annotatori al Vasari, converrebbe supporre che, dopo dieci anni da che quelle pitture si erano lasciate incompiute, Federico Gonzaga agli ultimi mesi del suo vivere si fosse mosso con molta premura *instando per la expeditione di quelle per volere andare ad habitare quella camera*; lo che sembra a noi irragionevole a credersi. Del resto la lettera presente di Isabella e quella scritta da Lodovico Mantegna al 2 di ottobre del 1506 (al Doc. N. 85.) provano che era trascorso assai tempo da che Andrea aveva operati i dipinti nella *camera degli sposi* se questi al 1506 abbisognavano di venire *raconzati*. Sembra dunque che il vescovo intendesse parlare di qualche altra stanza entro il castello pure dipinta da Andrea, il quale certamente fece altri lavori in quel luogo. Così tuttodì vediamo nella volta di una stanza terrena detta *la Scalcheria* ed un tempo *della Grotta* (dove Raffael Toscano scrisse che il Mantegna dipinse) gli avanzi di pitture conformi ai modi usati dal Mantegna. Così narra il Coddè esservi stato *in castello un gran fregio di Andrea Mantegna nella sala verso l' Archivio segreto*; e Mario Equicola afferma d'aver veduto *nella camera del castello di Mantova* ritratti a colori dallo stesso pittore Federico III Imperatore ed il Re di Dacia.

(2) — Il nominato *Francesco* non fu il figlio di Andrea Mantegna come scrissero il Lanzi, il Coddè e l' Arrivabene, ma Francesco Monsignori che allora dipingeva nel refettorio dei frati zoccolanti di Mantova quel *cenacolo* che disse il Vasari *essere stata opera tenuta dai più eccellenti pittori cosa maravigliosa*.

*Abstrusum*

— N.° 85. —

**Lettera scritta al 2 di ottobre del 1506 da Francesco Mantegna a Francesco Marchese di Mantova. (1)**

Illustriss. et Excel. princeps et D. Dom. mi observ. Benchè mio fratello scrivi abastanza circha ale cose fu di nostro patre, niente dimeno per far el debito mio et per confirmatione de la sua, dico, che ciò che mio fratello ha scripto a v̄ra Exa è la verità, per la qual cosa supplico V. Illma S. ce voglia haver per racomandati come nati servitori di V. Exa et de tutta la gloriosa casa di Gonzaga, la qual intendo con quel poco de ingenio che Dio me ha dato sino alla morte fidelmente servire. Ho hauto il modo di poter raconciare et amendare la camera del castello dipinta, questa septimana presente deo dante darò principio, et, quel meglio si poterà et saperà, v̄ra Exc. alla tornata sua vederà emendato. La tela la qual per un altra mia avisai V. S. è quasi mezzo finita di dipingere. Ma bissognandomi far altro restarà per parecchie pause adietro, dilche molto me rinchrescie. Imperò che son certo che saria stato el primo che havesse finita la sua.

{ Racordo a v̄ra Exc. che sei anni sono passati che non tocchaj penello per uno sdegno concepito dal Centurino come V. Exc. sà de più bracia di damascho che non mi volse mai dare (2), non estimando comandamento factogli per parte di v̄ra S. dalla bona memoria di meser Milanese. Insuma quando sarà finita ditta tela, v̄ra Exc. judicherà non esser infima alle altre et cussi per lo advenire spero reuscir di ben in meglio. Non altro a v̄ra Exc. me recomando. Mant. secunda octobris MDVI. }

Servitor Francs Mantinius